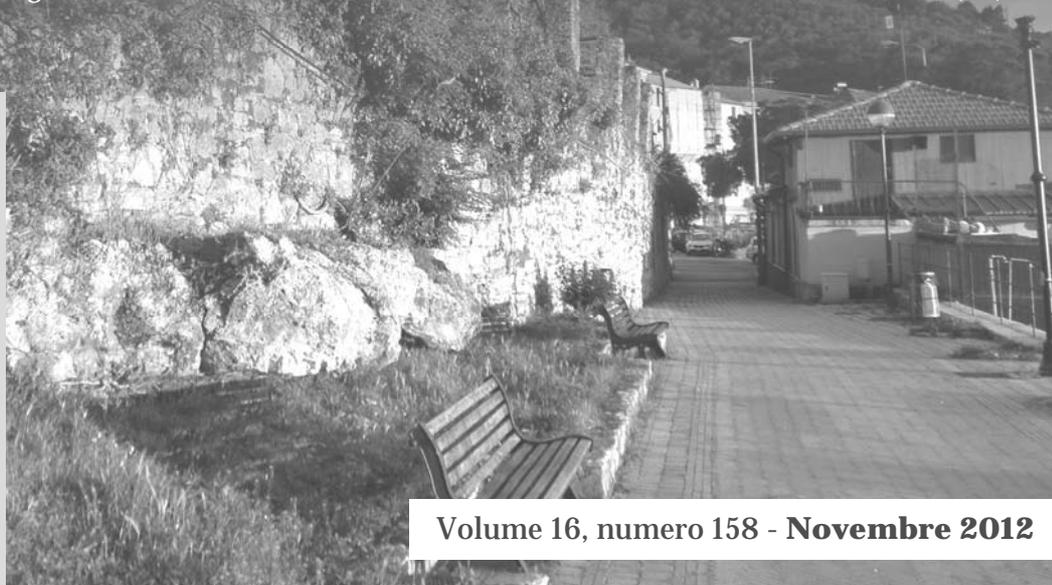


Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 16, numero 158 - Novembre 2012

Sommario



- 2 Valori e rispetto
- 3 La nostra regola
- 4 Volontà, desiderio e libertà
Ode alla vita
- 5 Capire, conoscere e comprendere
Quale delle due vite?
- 6 Lo scatto: Corpus Domini
- 7 La biblioteca civica "U. Mazzini"
- 8 Una storia fatta di fotogrammi
- 9 Cuore dannato (capitolo 2I: Il male
con la "M" maiuscola)
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... accogliere!
- 11 Pro Loco: Corso di ceramica e...
Anna e Marco - Settimana parte
- 12 Borgata: Ripartendo dalle tradi-
zioni / Ginnastica: Ezio Rosselli
- 13 Fezzanese: 2007, un Palio al fem-
minile
- 14 Le stagioni dell'uomo / Il cibo
del... / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Ipotetici carrelli della spesa

E' da troppo tempo che sogno di svegliarmi e scoprire incredulo un mondo giovane finalmente fermo immobile, stanco di far perdurare il falso giochetto dell'assunzione delle responsabilità atto a nascondere magagne sotto al tappeto della società, con l'alibi del suo salvataggio; vorrei che i miei occhi inquadrassero una fiumana di ragazzi disposta a sacrificare tutto per realizzare finalmente quel famoso reset, per ricominciare davvero e per dimostrare quante schifezze di ogni tipo sono state spacciate in questi anni nella nostra nazione per "azioni di responsabilità" e "fatti atti alla salvaguardia del nostro Paese".

E' veramente angosciante assistere alle prediche di quelle persone che oggi hanno dai 50 ai 70 anni e che lamentano l'ingombrante esistenza di giovani privi di ogni ideale e slancio; bene, se oggi la maggior parte dei ragazzi è per così dire in "stand-by", lo si deve a chi ha introdotto in questa nostra stanca Italia l'arte sopraffina del "furbo", magari a discapito di quanto fatto in gioventù partecipando, per esempio, a moti studenteschi che avevano in qualche modo "rivoluzionato" il nostro Paese.

"Ma sì, quando si è giovani si è troppo idealisti, poi si cresce..." e ci si rattrappisce, aggiungo io. Perché il denaro ed il potere risultano essere la chiave d'accesso per qualsiasi cosa in questo Paese: lavoro, istruzione, politica, sanità e - ahimè - solidarietà.

Tutto è iniziato quando le mie antenne hanno incominciato a percepire attorno a me una frase che mi manda letteralmente in bestia: "Sai, quando c'erano loro, rubavano, ma almeno ce n'era per tutti!". Analizziamo bene la frase: si parte con una grottesca e malsana accettazione della figura del ladro che, sembra quasi, una figura di tutto rispetto; per meglio capire quel che voglio descrivere mi è necessario citare quello straordinario film dal titolo "La banda degli onesti" alla fine del quale i componenti della banda stessa (composta, tra gli altri, dai grandi Totò e P. De Filippo), dopo aver provato a stampare banconote false a destra a manca e aver ottenuto miseri risultati per una serie di comiche circostanze, si definiscono fra tutti i disonesti i più onesti! Qui la storia è esattamente quella, nonostante il film sia uscito in sala nel 1956! Ma andiamo avanti: il riabilitare il rubare a patto che esista qualcosa da spartire. L'egoismo, l'avidità. E proseguendo: il depredare, il saccheggiare, come l'unica via possibile per realizzarsi, quindi il tacito assenso alla raccomandazione che, ancor peggio, si trasforma in clientelismo.

Allora mi chiedo: con che faccia di bronzo - senza nulla togliere al minerale - questi soggetti si affacciano ai loro problemi reali dei giovani? Perché invece di nascondersi sotto ad un tavolino dalla vergogna si permettono addirittura di richiamare gli stessi al sano esercizio dei principi? E' proprio vero che l'ipocrisia in Italia si vende a buon mercato!

Ovviamente, ci tengo a sottolinearlo: non tutte le persone che si trovano oggi in quella fascia di età hanno sposato la causa malsana di cui sopra, ma, ne sono certo, coloro che hanno resistito hanno dovuto condurre una vita "magra" tacciati dai più come poveri scemi!

E allora? Bene cari ragazzi, se posso darvi un consiglio, vi chiedo cortesemente di non accettare compromessi, abbandonate soprattutto in giovane età la scelta del meno peggio, cercate di individuare la bellezza e su quei canoni costruite quel che vorrete davvero per il vostro futuro. Ci saranno migliaia di spugne che cercheranno di asciugare il vostro entusiasmo e vi consiglieranno di essere "responsabili", ergo disponibili a nascondere tutto sotto il tappeto. D'altronde noi siamo come dei carrelli della spesa, per evitare che ci lascino abbandonati un po' ovunque, abbiamo bisogno di una fessura con un euro, solo grazie a quel richiamo saremo sicuri di non essere abbandonati in mezzo ad una strada ed ottenere un po' d'ordine!!! *Emiliano Finistrella*

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Valori e rispetto

Il titolo del tema che mi sono proposto per questo mese non è di facile svolgimento, ma è una realtà sulla quale vorrei esprimere qualche opinione. Il mondo in cui viviamo, purtroppo non da adesso, mi sta sempre più stretto. Non riesco, bensì metta tutto il mio impegno, ad immedesimarmi.

Ma dove sono finiti i veri valori della vita? Il rispetto verso il prossimo e tutte quelle norme che plasmavano a poco a poco il tuo essere persona civile? Erano le principali e fondamentali basi dell'educazione che venivano impartite ai figli e, con grande rigore, si controllava che venissero rispettate. Naturalmente con l'aggiunta, per le famiglie credenti, del seguire quella strada che solo chi ha fede sa percorrere.

Ed allora oggi mi chiedo, sempre più incredulo, perché pensiamo si possa vivere senza queste sorgenti di luce e di vita? Ogni risveglio mattutino è, per me, un magico sogno che piano piano si trasforma in realtà. La passeggiata all'alba, con qualsiasi condizione meteorologica, l'assaporare quelle emozioni che solo il nascere di un nuovo giorno ti sanno dare: lo sciabordio del mare, il risveglio dei gabbiani da una parte e dei merli e pettirossi dall'altra, l'arrossarsi del cielo ad est che preannuncia l'uscita del sole od altre "pennellate", tra nuvole che non promettono nulla di buono, che solo il grande "Pittore" con grande maestria sa dare. Quel dire grazie a chi ti ha permesso di alzarti, di uscire e di vivere tutto ciò.

Ed è proprio durante questa passeggiata, questa splendida grazia che ti viene concessa, che osservi, che ti concentri e pensi rattristandoti: perché l'uomo vuole rovinare a tutti i costi queste meraviglie che Qualcuno ci ha servito e donato con tanto amore? Gli atti di vandalismo sono ormai quasi quotidiani. Il dopocena si trasforma sempre più in una noia immensa ed allora "bisogna" uscire, incontrarsi con gli amici ed insieme decidere quale sarà la "vittima" di quella serata.

La "vittima" in questione, fortunatamente, per il momento, non è un essere umano, ma qualsiasi cosa di materiale che si potrà trovare lungo il nostro raid notturno. Ed allora

ecco che si presentano davanti ai tuoi occhi questi atti negativi: panchine distrutte o tolte dalla loro sede, lampioni bersagliati da calci o sassate, cartelli divelti e distrutti, pali di sostegno di giovani piante in balia delle onde... eccetera, eccetera, eccetera...

Ma si può andare avanti in questo modo? Si potranno, ancora per quanto, conteggiare al mattino i danni fatti alla sera? Quei danni senza colpevoli (???)? Si potrà ancora constatare l'assoluta indifferenza da parte di chi potrebbe far cessare questo malcostume?

Troppe cose, purtroppo, sono andate perdute; conservo ancora uno dei libri di testo del mio passato: "Educazione civica", questo era il suo titolo... Eh sì, proprio del mio passato, perché certe "stupidaggini" hanno pensato bene di abolirle. Perché insegnare certi valori ai nostri ragazzi? E' senz'altro meglio che crescano senza sapere cosa voglia dire il rispetto verso il prossimo e verso le cose che

*"... ci hanno portato
in una condizione
sociale spaventosa ..."*

ci accomunano, che non conoscano l'anziano come tale, ma come qualcuno che "prima si toglierà dai piedi e meglio sarà".

Ma che futuro avranno questi giovani? Sono veramente convinti che comportandosi in questo modo le cose miglioreranno? Io penso proprio di no.

Se vorremo un mondo migliore bisognerà sforzarsi e guardandosi allo specchio: riflettere, pensare se come ci stiamo comportando è giusto o completamente sbagliato. Guardiamo l'immagine riflessa e domandiamogli: "Ma tu cosa fai per il prossimo?"

Ormai ci hanno portato in una condizione sociale spaventosa, le famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese sono sempre più in crescita, la disoccupazione aumenta giornalmente, si parla di un giovane su tre disoccupato, nessuno ti aiuta se hai voglia di "sfondare", di rimboccarti le mani che pensando: "costi quel che costi, ma voglio realizzarmi". Ogni porta che trovi nel

tuo onesto cammino ti viene sbattuta in faccia.

Ed ecco che i nostri volenterosi giovani, (perché, fortunatamente, esistono anche quelli), ricordiamo che non bisogna fare di ogni erba un fascio, si ritrovano scoraggiati, sperduti in questo squallido mondo in cui gli unici valori sono le raccomandazioni, le bustarelle, le parentele ed il colore politico e non la serietà, la professionalità, l'onestà e la coerenza quelle doti passano in secondo piano (o neppure considerate) e, purtroppo, se ne notano le conseguenze.

Guardiamoci intorno, nel nostro piccolo, non serve andare molto lontano; esistono aziende nel nostro territorio che proprio a causa di questo malcostume generale rischiano, o hanno rischiato, di finire in mano a qualche "avvoltoio" di turno, grazie ai passati clientelismi rischiando di creare pre-pensionamenti, licenziamenti o spostamenti in qualche altra regione d'Italia.

Ed allora mi chiedo se è giusto tutto questo, se io, (riferendomi a qualsiasi dipendente) che ho sempre fatto il mio dovere, oggi mi devo trovare in questa condizione di precarietà solo perché tu un giorno decidesti di accontentare il partito tal dei tali, il parente o chiunque altro assumendo quel dipendente che a nulla ti sarebbe mai servito, potranno mai quei dipendenti accettare una condizione del genere? Io penso proprio di no.

Ed allora sforziamoci prima che sia troppo tardi a dire basta a tutto ciò, battiamoci in tutti i modi per un futuro migliore dove la serietà, l'onestà e la coerenza saranno erette a simbolo di vita, dove finalmente ci sarà una vera giustizia e, soprattutto, LA GIUSTIZIA.

Non possiamo aspettare la fine dei nostri giorni terreni per capire che cos'è, per capire che la legge è uguale per tutti, perché in quel momento, ormai, sarà troppo tardi e verremo veramente giudicati tutti allo stesso modo: non ci saranno distinzioni tra ceti alti, medi o bassi perché al cospetto di quel Giudice saremmo tutti uguali ed assolti o condannati senza tenere conto della capienza del nostro portafoglio come succede con questa giustizia terrena.

Scrivi il tuo articolo
e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo
direttamente su:
www.il-contenitore.it



La nostra regola

Il New York Times Magazine gli ha dedicato la copertina del numero del 20 maggio.

Luke Mogelson, l'autore dell'articolo, racconta la vita quotidiana dei Centri chirurgici di Emergency in Afghanistan, gli ospedali di Kabul, di Lashkar-gah e di Anabah, i 30 Posti di primo soccorso e Centri sanitari di Emergency...

... Poco dopo Gulali ha calpestato una mina. Quando è arrivata all'ospedale di Emergency, Tijana Maricic, la capo infermiera, l'ha trasportata velocemente dalla macchina alla sala operatoria: la gamba destra era avvolta nella sciarpa della madre, la sinistra aveva un'enorme ferita aperta. Le ferite da mina, specialmente le amputazioni traumatiche, sono estremamente vulnerabili alle infezioni: l'esplosione spesso porta sporcizia, schegge e altre sostanze contaminanti in profondità. Innanzitutto i chirurghi hanno rimosso i corpi estranei e il tessuto danneggiato, poi hanno dovuto amputare la gamba appena sotto il ginocchio. "È stata molto coraggiosa" dice ora Maricic commentando la freddezza con cui Gulali reagiva al dolore. "Qui la maggior parte dei bambini con ferite gravissime non piange, neanche i più piccoli".

... La maggior parte dei pazienti di Emergency sono civili. Nel 2011 la guerra in Afghanistan ha ucciso più di 3.000 civili, il dato più alto dall'inizio della guerra. Secondo le Nazioni Unite, il 77 per cento dei morti sono stati causati dai talebani che hanno aumentato il numero dei loro ordigni esplosivi e degli attacchi suicidi. In contemporanea, nel 2011 è aumentato anche il numero dei civili uccisi da incursioni aeree della coalizione internazionale. Vista la natura di questi combattimenti – le violenze arrivano da tutti i fronti, un po' alla volta e da ogni parte – a volte non sembra di trovarsi in guerra, ma in un ciclo interminabile di omicidi. In questa guerra, che non sembra una guerra, gli ospedali di Emergency rappresentano uno dei pochi luoghi che offrono un po' di sollievo.

... Dopo l'attentato alla moschea sciita, due squadre di chirurghi – cinque afgani e un italiano – hanno continuato ad operare fino alle 4 di mattina. Per molti dei collaboratori afgani la giornata è stata più che familiare. La situazione ha ricordato al dottor Hamed Nazir, un chirurgo senior, i tempi in cui era un giovane medico nella città di Mazar-e-Sharif durante la guerra tra i talebani ed i mujaheddin dell'Alleanza del Nord. Nel 1998, quando i talebani occuparono la città e massacrarono centinaia di civili, la maggior parte dei feriti erano di etnia hazara e ogni pomeriggio autobus e taxi li portavano all'ospedale dove lavorava Nazir. "Questa volta era esattamente come allora" dice Nazir "La maggior parte erano bambini morti. È sempre così".

... L'anno scorso, i tre ospedali e le 30 cliniche di Emergency in Afghanistan hanno

curato circa 360.000 pazienti. Durante la stesura di questo articolo e dopo aver visitato le loro strutture e visto un certo numero di questi pazienti, ho cominciato a chiedermi come mai una simile responsabilità sia ricaduta su una piccola Ong italiana modestamente finanziata. Questa domanda naturalmente è legata a una domanda più grossa: qual è la nostra responsabilità verso gli afgani mutilati, ustionati, disabili e sfigurati da una guerra che abbiamo cominciato e non sembriamo riuscire a concludere?

... Sicuramente è semplice respingere il pacifismo come concetto ingenuo e ideologico, ma in nessun altro luogo come fra i mutilati ed i feriti, il concetto di pace è basato sulla ragione. All'ospedale di Emergency a Kabul non è raro trovare persone delle forze di sicurezza nazionali afgane ricoverate negli stessi reparti dei talebani e, dopo poco tempo, vedere le ideologie che rendono nemici questi uomini perdere importanza: la visione quotidiana dell'impatto delle loro convinzioni sui corpi di tanti uomini le annulla. Quasi tutto lo staff di Emergency si oppone non solo alla guerra in Afghanistan, ma alla guerra in generale. Anche se non lo pensavano prima di lavorare in questo ospedale, dopo l'esperienza in questo posto cambiano idea.

... Emergency ha sempre promosso la causa pacifista. Nel 1994, l'anno in cui fu fondata,

“... il 40% dei nostri pazienti, vittime di guerra, sono bimbi ...”

Emergency ha intrapreso una campagna contro la fabbricazione delle mine antiuomo in Italia che si è conclusa con una legge di messa al bando. Nel 2003, ha organizzato manifestazioni contro la partecipazione dell'Italia alla guerra in Iraq. Infine, due anni fa, Emergency ha pubblicato un manifesto in cui si ripudia la violenza per qualsiasi scopo. Lo stesso anno il presidente Obama ha dispiegato altri 30.000 soldati in Afghanistan. Uno degli obiettivi di questa decisione era di eliminare le basi dei talebani al sud. Nella provincia di Helmand, gli americani hanno condotto una grande operazione militare sulla città di Marja. Il Centro chirurgico di Emergency a Lashkar-gah, a nord-est di Marja, era l'unico ospedale internazionale in Helmand e lo staff italiano ha denunciato con veemenza l'offensiva militare. Matteo Dell'Aira, il coordinatore medico dell'ospedale, ha raccontato online la storia di alcune vittime civili. Quando a febbraio è iniziato l'attacco a Marja, ha rinnovato con passione il suo ruolo di testimone. "Durante la prima fase dell'operazione militare, non ricevevamo molti pazienti, oppure succedeva di visitare pazienti che erano stati feriti sette giorni prima. La coalizione, con i militari nazionali e la polizia,

bloccava le strade attorno a Marja impedendo ai feriti civili di raggiungere l'ospedale. Questo per noi era assolutamente un crimine contro l'umanità".

... Durante diverse interviste con giornalisti occidentali, Dell'Aira e Gino Strada hanno condannato questo cordone militare. La loro voce era in forte contrapposizione con le valutazioni dei comandanti militari che lodavano l'operazione come un trionfo. La realtà vista da Emergency continua ad essere in contrasto con il messaggio militare. "In Helmand, il 40 per cento dei nostri pazienti, vittime di guerra, sono bambini", mi ha detto Strada. "Questo evidentemente disturba chi cerca di convincere il pubblico che si stanno facendo operazioni chirurgiche". L'anno scorso il Centro chirurgico di Helmand ha ammesso 1.864 pazienti, di cui più della metà erano al di sotto dei 14 anni di età. [Il 10 aprile 2010 tre operatori di Emergency, tra i quali Matteo Dell'Aira, vennero arrestati a Lashkar-gah. Vennero rilasciati dopo 9 giorni perché ritenuti completamente innocenti, ndr]. Per Gino Strada la motivazione era chiara: "Era un'operazione mirata a farci abbandonare l'Helmand". Le probabili motivazioni sono molte. Al di là delle pubbliche denunce di Strada e Dell'Aira contro il cordone militare attorno a Marja, la neutralità stessa dell'ospedale l'ha fatto diventare una fonte di sospetto per i militari di entrambe le parti. "A volte abbiamo saputo che comandanti talebani stavano cercando di raggiungere il nostro ospedale" mi ha detto Strada. "All'interno del nostro ospedale sono liberi. Subivamo molte pressioni per fornire informazioni, e noi continuavamo a dire che non potevamo darle. Non è un nostro ruolo essere una forma di intelligence medica".

... Né Safi né Noor sembravano felici delle mie domande e il nostro saluto è stato molto più freddo del solito. Quando ho lasciato l'ospedale, l'infermiere che stava curando Safi mi ha accompagnato fuori e mi ha trattenuto sotto la tettoia. Era un uomo grande, con la barba, e voleva informarmi che Safi e Noor probabilmente non erano stati del tutto sinceri. "Sono probabilmente talebani" mi ha detto. "Da dove arrivano loro sono tutti talebani". Sembrava più un'affermazione che un'accusa. All'infermiere non importava. Forse erano talebani, forse no. Forse la polizia locale era composta da teppisti che sparavano senza motivo e forse era molto più complicato di quello che sembrava. Chi fosse Safi e perché gli avessero sparato: le risposte a queste domande non erano importanti in quell'ospedale. Diverse settimane dopo, quando ho avuto l'opportunità di parlare con l'infermiere più a lungo, mi ha detto che era un tagico del Panshir e che era stato un medico dell'Alleanza del Nord durante la guerra con i talebani. Quando gli ho chiesto come si sentiva ora a prendersi cura dei talebani, scrollando le spalle ha detto: "Un paziente è un paziente. Questa è la nostra regola".



Triste la vita

Vola il mio pensare,
 si dipana nell'irreale,
 si intreccia in suoni tristi
 dove il pensiero vive in lacrime
 per non far morire la mente.
 A ottantatré anni credevo
 di essere forte,
 mi sono sentita fragile,
 defraudata della mia casa,
 dove vivevo con tranquillità,
 da quando sono rimasta vedova
 dodici anni fa.
 Era una domenica e si festeggiava
 il compleanno di Fabio,
 il mio primo figlio.
 Per non farmi stancare lui decise
 di portarci tutti a cena fuori.
 Mi sentii felice di passare una serata
 con figli, nuore e nipoti.
 Il tempo vola quando sei felice.
 Mi accompagnano a casa,
 apro la porta con la chiave,
 ma da dentro il catenaccio
 non ci fa entrare.
 Mio figlio telefona subito
 ai carabinieri
 che in cinque minuti arrivano.
 Non si può entrare per le cose
 che sono buttate a terra:
 la mia casa è buttata all'aria,
 tutto l'oro sparito con i miei ricordi.
 Mia figlia Vania,
 vedendo che stavo male,
 mi ha accompagnato a casa sua
 dove sono stata per tre giorni,
 durante i quali i ragazzi
 mi hanno rimesso a posto la casa.
 Sono traumi che ti rimangono
 dentro,
 da non avere più la forza
 di sopravvivere,
 ma il buon Dio mi aiuterà
 e piano piano lo supererò.

Lidia Pais

Kosovo

Sussultò la terra
 in un funereo lamento
 di sirene.
 Mani si contrassero
 con spasimo.
 Lo sguardo stupefacente
 in un maligno
 splendore di morte.
 Volti accasciati
 nel tradimento del giorno.
 E corsa folle di terrore...
 Nella calce viva di un odio,
 assassini vomitavano abominio.
 La forza corrotta si accalcava,
 inebriata di carneficina,
 a snaturare un mondo.
 Non poté una preghiera respingere
 l'accanimento!
 Amore deriso;
 violata innocenza.
 Amari e spogli frutti,
 arsi come reliquie.
 Pietà fu soltanto quel fragile
 riparo di fratelli sperduti.
 E il tormento di un soffocato biasimo
 misurava lo sgomento di un popolo
 nel ricordo di una perdita dimora.

Adriano Godano

Volontà, desiderio e libertà

Siamo nell'epoca del "faccio ciò che voglio senza chiedermi se è giusto o sbagliato, perché voglio essere libero", ma la parola voglio è usata a sproposito, come è anche usata a sproposito la parola libertà.

Usiamo l'espressione giusta: "faccio ciò che desidero". Non scomodiamo la categoria del "voglio", della forza di volontà: essa, infatti, è per sua natura unita al previo discernimento tra bene e male e quindi alla successiva libera scelta di ciò che è meglio e giusto. In questa scelta ci si può anche sbagliare, ma almeno ci si è esercitati nell'uso della ragione: in presenza di un errore non vorrà dire che allora la prossima volta agirò senza ragionare, ma vuol solo dire che allora la prossima volta ragionerò di più e meglio.

La categoria del "desidero", se svincolata da qualsiasi analisi preventiva circa la qualità del desiderio, indica, invece, un'acritica e passiva sudditanza verso qualsiasi moto del proprio animo, buono o cattivo che sia. In questo caso, l'energia con la quale perseguo la realizzazione del mio desiderio proviene dalle irrazionali pulsioni

della mia emotività più primitiva e disorganizzata e non dall'uso della mia forza intellettuale. Sant'Antonio da Padova diceva: "Non c'è al mondo bene più prezioso della libertà: ma non lo puoi conseguire se non dominando i tuoi istinti. Ogni uomo è re quando sa signoreggiare se stesso." Senza una cabina di comando gli istinti peggiori si sfogano pienamente e quelli migliori escono fuori nei momenti meno opportuni, in

maniera incauta e sprovvista. Così facendo, ci autoinganniamo ingenuamente e, malgrado assumiamo un atteggiamento da persone navigate, siamo tragicamente e grottescamente in fallo. Così facendo, inoltre, la scienza; per fare un esempio, prende il posto

di Dio e della coscienza per chi crede, o solo della coscienza, per chi non crede: il motto diventa: "faccio ogni cosa sia possibile fare in quanto è possibile, perché la tecnica me lo permette." Finisco sempre con Sant'Antonio: "Non il giudizio degli uomini manifesta ciò che siamo: gli uomini si ingannano e si lasciano ingannare... Ognuno vale quanto vale davanti a Dio, e non di più."

"la parola voglio è usata a sproposito..."

Ode alla vita

Cari lettori, questo mese, invece di affidarvi alla mia penna, vi lascio alle parole di un grande artista, che con grande semplicità esprime l'auspicio, l'obiettivo cui tendere per essere certi di appropriarci della nostra vita e felicità.

Ode alla Vita

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certez-

za per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

Pablo Neruda

"... vi lascio alle parole di un grande artista..."

CONDIVIDI LE TUE

emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
 o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it



Capire, conoscere e comprendere

Qualche volta mi capita di soffermarmi sul significato più o meno preciso che è possibile dare alle parole.

La nostra è ormai una civiltà quasi interamente fondata sulle parole. I mezzi di comunicazioni sono fatti di parole e di immagini, è vero, ma quasi sempre le immagini sono accompagnate dalle parole, qualunque sia il mezzo che viene a proporci un particolare messaggio.

L'uso delle parole rivela molte cose di una persona, se soltanto dedichiamo un po' di attenzione a come ognuno adopera il proprio linguaggio. Voglio dire: con maggiore o minore proprietà, ma anche con più o meno eleganza, decoro, dignità, oppure sciattezza, trascuratezza, insipienza.

Prima di dare una definizione, oppure un giudizio, o anche semplicemente un parere, bisognerebbe sempre riflettere bene sui termini che scegliamo per esprimerci, altrimenti il rischio è di essere fraintesi o addirittura non capiti per niente.

Molto spesso per esempio noi consideriamo pacificamente come "sinonimi" vocaboli che in realtà hanno significati lontani, a volte lontanissimi fra loro. E usiamo i cosiddetti sinonimi con grande leggerezza, convinti che abbia poca o nessuna importanza trovare la parola veramente indicata a centrare un concetto.

Proverò a puntare la mia lente, ora, su tre verbi che a prima vista potrebbero sembrare (e forse a molti di noi sembrano) più o meno equivalenti, mentre hanno ben diverse valenze l'uno rispetto all'altro.

I tre verbi sono: capire, conoscere e comprendere.

Non pare anche a voi che più o meno tutti e tre abbiano semplicemente il significato di "non ignorare"?

Capire qualcosa, conoscere qualcosa o comprendere qualcosa, non significano più o meno "avere coscienza di qualcosa" e niente altro al di là di questo? Invece non è affatto così. E perché? Riflettiamo un attimo insieme.

"Capire qualcosa" vuole dire senza dubbio che la nostra mente razionale ha decifrato un quesito attraverso un ragionamento corretto.

Conoscere qualcosa vuol dire assai di più. Infatti chi "conosce" non solo capisce, ma partecipa con maggiore profondità alla decifrazione della realtà con cui è venuto in contatto, per afferrarne anche i significati più profondi, al di là della forma e dell'apparenza più superficiali.

Nel verbo comprendere è presente ancora una profondità in più, perché nella parola comprendere c'è quasi un manifesto senso di partecipazione emotiva, nel senso dell'empatia, quasi un assenso al voler fare nostro, accettare in noi stessi, l'oggetto al quale stiamo prestando la nostra attenzione. Niente può dissuadermi dal pensare che se l'uomo moderno usasse le parole con meno fretta, più scrupolo e più riflessione, forse tanti errori e tante incomprensioni (e perché no, anche tante fughe dalla realtà...) potrebbero essere evitate.

Adesso pensate al significato della parola "perdono" e usatela per il vostro.

"L'uso delle parole rivela molte cose ..."

Pensieri & riflessioni

Valentina Maruccia

Quale delle due vite?

Eppure alla fine moriremo conoscendo solo una minima parte del mondo in cui viviamo.

Mentre noi siamo qui a leggere, scrivere, parlare e fare tutto ciò che quotidianamente facciamo, cosa staranno facendo dall'altra parte del mondo?

A volte mi sembra assurdo vivere in un mondo che in realtà non conosco, se escludiamo il piccolo microcosmo che mi circonda e che anima le mie giornate ogni giorno.

E' strano pensare a come ci affanniamo per guadagnarci da vivere... andiamo ogni giorno a lavorare e a cercare di tirar su uno stipendio che ci servirà per fare esattamente le solite cose, ogni giorno uguali... come se lavorassimo per poter lavorare, vivendo come possiamo, mentre il mondo va avanti, con persone che, potendoselo permettere, vivono realmente la vita, viaggiando e venendo in contatto con le più svariate culture, vivendo i loro costumi e le loro usanze.

Probabilmente sono queste le persone che po-

tranno morire dicendo di aver conosciuto, un minimo, il mondo che abitano.

Ma quanto conoscono la loro realtà, quella piccola in cui dovrebbero vivere?

A volte penso che vorrei spendere anch'io la mia vita conoscendo, curiosando, visitando, documentandomi per capire, conoscere e vivere in modo più consapevole quello che ho.

Allo stesso modo penso anche che queste persone non sapranno mai cosa sia la stabilità e la certezza di una casa piena d'amore, la fatica del tirare avanti ogni giorno, l'impotenza di fronte a ciò che si vorrebbe e non si può avere, le piccole soddisfazioni e le

delusioni che la vita regala ogni giorno. In realtà alla fine di questo articolo, che materializza pensieri ricorrenti nella mia mente, non so quale vita, tra le due prospettate, sia più vissuta, più reale, più significativa.

Penso che continuerò a rifletterci, preferendo talvolta la vita del viaggiatore, altre quella stabile della persona ordinaria.

A presto.

"... il viaggiatore e la persona ordinaria..."

Ecopsico

Per rigenerare lo strato d'ozono del sentimento umano, smettiamola d'immettere flouorcarburi d'interesse.

Per far sì che le guerre tacciano, smettiamola di rilasciare anidride carbonica che produce questo effetto serra, d'odio.

Stefano Mazzoni

La Luna

C'era un faro quella notte: un bianco luminoso, accecante faro.

E tutto intorno era di un blu metallico. Non potevo fare altro che guardare in alto, il faro. Scrivevo una frase, poi di nuovo gli occhi al cielo, a quel faro, ipnotico disco fatto di luce riflessa, magnetica potente per occhi deboli.

Un mutuo duello si svolgeva nell'arena senza spettatori.

Contavamo dieci passi e poi ci voltavamo.

Ma la luna era più rapida e i suoi proiettili argentei colpivano a morte il cuore già fermo e privo di desideri e gli occhi, privati della luce, da una luce che non c'è.

Eppure caduto a terra, continuavo a guardare.

Vittorio Del Sarto

Lo sguardo

Nel palmo della luna riflette il suo sguardo come una lampara cullata nell'onda, si perde il mormorio del mondo nelle sue mani calde e ferme sul mio corpo.

(In memoria) Sandro Zignego

La bugia del tuo amore

Danzi come una ballerina. Stordita, segui il tempo di una musica che tu sola ascolti. Saltelli di cuore in cuore. Innocente, tagli le teste di chi ti sta ad ascoltare. Le tue lacrime sono spilli. Cadendo penetrano la pelle, arrivano a pungere l'anima lasciandola mentre sanguina gocce del mio amore.

Fabrizio Chirotti

Scrivi direttamente le tue poesie sul nostro sito www.il-contentitore.it oppure inviale a ilcontentitore@email.it indicando nome e cognome



Corpus Domini

Brugnato, 10/06/12
Scatto di Albano Ferrari



La Biblioteca Civica "U. Mazzini"



Dalla lettura di miei precedenti articoli ritengo sia emerso come la complessa rete museale sia motivo di vanto della nostra città, ulteriormente giustificato dall'articolato Sistema Bibliotecario Urbano decollato nel 1986. Lo compongono la storica Biblioteca Civica "U. Mazzini", la Biblioteca Civica "Pietro Mario Beghi", la Biblioteca speciale di Storia dell'Arte e Archeologia, la Biblioteca dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, la Biblioteca dell'Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini", la Biblioteca dell'Istituto spezzino per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, gli Archivi della Documentazione Fotografica e Multimediale "S. Fregoso".

La Biblioteca Civica "U. Mazzini", completamente restaurata nelle facciate esterne nel 2009, è la più antica e ricca di prestigio della città. Risale al 1898, dotata dei documenti e del patrimonio librario della Società di Incoraggiamento per l'educazione morale e industriale della Spezia. Fondata nel 1835 e partecipata da "uomini dell'aristocrazia spezzina e dell'alta borghesia", la Società aveva lo scopo di "promuovere, incoraggiare e procurare alla gioventù d'ambo i sessi e della classe meno agiata, un'educazione morale e industriale". Sono in molti a considerarla l'antesignana della Camera di Commercio, che nasce alla Spezia nel 1902.

Con oltre diecimila volumi, la biblioteca occupava inizialmente due locali a piano terra del Teatro Civico e nel 1906, con una consistenza di libri più che raddoppiata, anche grazie ad importanti lasciti - straordinaria per quantità e qualità la donazione del conte Giovanni Sforza (1846-1922) - trovava definitiva e più consona sistemazione nello autorevole Palazzo dei marchesi Crozza (nella foto in alto a sinistra), dove tuttora accoglie quotidianamente innumerevoli frequentatori.

L'edificio ottocentesco dalla sobria eleganza, progettato dall'architetto Carlo Piaggio (1824-1906), che ebbe un ruolo significativo nello sviluppo urbanistico della città, fu anche sede della Cassa di Risparmio della Spezia. D'indubbio interesse artistico è il soffitto del salone di lettura affrescato dal pittore spezzino Luigi Agretti (1877-1937). Un'iscrizione marmorea ricorda la deliberazione della municipalità, guidata dal sindaco marchese Luigi De Nobili (1863-1934), con la quale si decretò "migliore assetto e nuova

sede" alla biblioteca e al museo.

Primo direttore della biblioteca fu Ubaldo Mazzini (1868-1923), instancabile e stimatissimo studioso di storia, letteratura, archeologia, tradizioni popolari, cantore della spezzinità, appassionato sostenitore e divulgatore del dialetto, mirabilmente impiegato in piacevoli sonetti d'impareggiabile arguzia. A Mazzini si devono studi fondamentali sull'archeologia medioevale della Lunigiana ed in particolare sulle statue-stele, fatte conoscere grazie a lui a studiosi di varie nazioni. Fu anche direttore del Museo Civico e condirettore dell'importante "Giornale storico della Lunigiana". Che sia stato un personaggio di rilievo è dimostrato dall'intitolazione a suo nome della Biblioteca di Corso Cavour e della Scuola Media di piazza Verdi. Inoltre, per onorarne degnamente la memoria, a due anni dalla scomparsa, lo scultore Angiolo Del Santo (1882-1938) realizzò un busto in bronzo ancor oggi collocato nei giardini pubblici della città.

Augusto C. Ambrosi (1919-2003), altro esimo ricercatore di storia lunigianese, sosteneva che "la Civica Biblioteca e il Museo della Spezia divennero veramente un centro d'incontro, di stimolo e di ricerca ed in quel momento nessun centro della Lunigiana era più attivo di quello che gravitava attorno alla civica Biblioteca della Spezia".

Ma, cosa custodisce la Biblioteca Civica "U.

"... 2.000 documenti, 140.000 volumi, manoscritti, riviste e ..."

Mazzini"? Con l'Archivio Storico Comunale, prezioso contenitore della memoria della Spezia, comprendente oltre duemila documenti dal tardo Medioevo al secolo XIX, s'impone l'ingente patrimonio librario (140.000 volumi), nonché corali miniate, incunaboli, manoscritti, pergamene, cinquecentine, settecentine, riviste, quotidiani e numerosi periodici locali storici, politici e letterari.

Molto apprezzabile è il processo di digitalizzazione iniziato nel 2001 di ben quattrocento testate e fogli unici d'interesse cittadino, della rivista "La Spezia-Rassegna Municipale" e della collezione della rassegna "L'Eroica", pubblicata dal 1911 al 1944. Il tutto è attualmente fruibile on-line. Sono altresì disponibili a prestito gran parte dei libri, previo il rilascio di una tessera d'iscrizione valida per tutte le biblioteche del Sistema Bibliotecario Urbano. È anche attivo il servizio di prestito interbibliotecario con biblioteche italiane ed europee.

Quello delle biblioteche è un settore dinamico, interessato da investimenti di rilievo. È tra gli obiettivi dell'attuale Amministrazione comunale realizzare entro il 2015 la costruzione di una nuova biblioteca, che sorgerà al Canaletto nell'ex deposito della Fitram e che

si avvarrà dell'applicazione delle linee più innovative della biblioteconomia. Andrà a sostituire la "Beghi", operativa dal 1986, attualmente organizzata con un sistema di collocazione e di consultazione del materiale librario a "scaffale aperto".

Alle biblioteche, e la "Mazzini" lo ha dimostrato lungo la sua storia più che centenaria, è giustamente assegnato un ruolo strategico nella promozione della ricerca storica, della cultura in generale e nel favorire il consolidamento del senso di appartenenza al proprio territorio.

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Aspettando la cicogna

Con quest'opera, scelta non a caso, vorrei manifestare il mio affetto verso quella piccola creatura che si sta sviluppando all'interno di quel "CONTENITORE" allestito con immenso amore da Emi e Manu... "In bocca al lupo" tenero virgulto! (Gian Luigi Reboa)

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Una storia fatta di fotogrammi



Credo che ormai la mia passione per il montaggio video e fotografico, sia a voi tutti risaputa ed è proprio grazie a questo mio hobby che oggi mi trovo a condividere insieme a tutti voi l'emozione che andrò a raccontarvi.

Dovete sapere che uno dei miei più grandi sogni è sempre stato quello di riuscire a codificare negli standard video attuali, due pellicole girate con le primissime videocamere in 8 mm... non sapete quante volte vedendo quei nastri rinchiusi in uno dei tanti cassette della mia vecchia casa, ho pregato che le tecnologie avanzassero al punto tale che permettessero a noi comuni mortali di poter godere della magia di quei ricordi, spendendo una cifra "umana" per la codifica delle bobine.

Proprio l'anno scorso questo sogno si è tramutato in realtà e finalmente, investendo una somma per così dire abbordabile, sono riuscito ad aprire quello scrigno che da anni non chiedeva altro che di essere aperto!

Non potete immaginare la mia commozione mista a stupore nel vedere i miei genitori durante il loro matrimonio (1964), il loro viaggio di nozze in giro per l'Italia (sicuramente a Roma), scoprire mia madre che - scusate il conflitto di interessi - mi ha lasciato senza fiato per la sua bellezza e la sua eleganza. E ancora: mio padre giovanissimo (e bellissimo... se non lo dico, poi mi tiene il broncio, ma è anche la verità) a caccia con il suo fido cane Strong, al mare con mia madre, vederli così giovani, così innamorati, per me è stata davvero una sensazione unica e straordinaria, d'altronde la "versione dei due" a me nota era quella dei genitori che dalla mattina alla sera si "punzecchiano", per usare un eufemismo!

Un altro aspetto davvero straordinario, è quello di aver avuto l'opportunità di scorgere anche frammenti in movimento del nostro Fezzano di quell'epoca! Contate che la macchina da ripresa utilizzata è la prima "portatile" dell'epoca, non registrava suoni e non aveva il mirino oculare, quindi, spesso, le riprese sono molto mosse, ma, in molti casi, le immagini registrate, rendono eccome giustizia... spero che quelle da me inserite siano almeno "percettibili", in quanto la restituzione di un'immagine da video di quel formato in scena fissa, tipo fotografia, non è affatto semplice.

Comunque sia i primi tre fotogrammi in alto - partendo da sinistra - immortalano: il pas-

"Finalmente sono riuscito ad aprire quello scrigno ..."

saggio di un autobus dell'epoca nelle Cinque Vie, mia madre che passeggia nella Provinciale ed, infine, davvero emozionante, l'incredibile quantità di vivai di muscoli che sorgevano nella stupenda baia di Panigaglia (mi viene da piangere!). Nei primi due fotogrammi in basso, sempre partendo da sinistra, si intravede la baia di Panigaglia in tutto il suo splendore ed una veduta dall'alto sempre della Provinciale.. mamma mia... vi posso assicurare che vederlo dal vivo fa venire davvero i brividi, soprattutto a me che non ho mai potuto godere di un paesaggio così speciale!

Per concludere il reportage ho voluto aggiungere anche alcune scene davvero



"Amarcord", nelle quali vengono alla luce tutti i personaggi, scenari, costumi ed oggetti dell'epoca. Nei due fotogrammi proprio posti qui sopra vedete i miei genitori a Roma intenti a dar da mangiare ai piccioni (fantastiche tutte le auto d'epoca e il look anni sessanta dei miei), immediatamente sotto i miei il giorno delle nozze con a mia nonna Luigina (ti voglio bene) e - sensazionale - la foto che chiude il racconto posta qui sotto: un personaggio veramente da Oscar, la signora romana che vendeva il mangiare per i piccioni, degna davvero di un film di Fellini!





Il male con la “M” maiuscola (capitolo 2)

(Riassunto puntata precedente: Un misterioso omicidio compiuto all'interno di un tranquillo Condominio inquieta i personaggi del quartiere, legati da rapporti familiari o di amicizia, che ne discutono fra loro, commentando anche l'operato del Commissario Nardi, incaricato dell'indagine. Luca e Andrea, musicisti; la loro allieva Giannetta con la madre Anna e il fratello; e anche Emma, la maestra di canto, con la sua amica Carmela, sono tutti ugualmente sconcertati dal fatto che il delitto sia avvenuto inspiegabilmente in un appartamento chiuso a chiave dall'interno, mistero che non pare facile da risolvere nemmeno al povero Commissario, alle prese con un rompicapo che lo rende molto nervoso).

Emma rispose al telefono controvoglia. Aveva visto apparire il numero di una delle persone con cui in quel momento non aveva nessun bisogno di intavolare una discussione. Sempre le solite storie. Teste dure. Stava quasi per decidere di non rispondere, ma non ebbe la forza di prendere una risoluzione così drastica. “Eccoti!” la incalzò subito Carmela. “Meno male che ti trovo, cara, stavo quasi per pensare che non mi avresti risposto... lo so che sono noiosa, ma capirai, se non lo dico a te... Tutto va storto qui, sai bene con Giovanna ammalata e io la devo assistere, in fondo è mia sorella e poi il dentista e in fondo anche io sono così anziana, a me nessuno ci pensa, nessuno capisce, sono qui nel caos e...” Da anni ormai Emma aveva rinunciato a sperare che fosse possibile fare qualcosa: Carmela voleva sentirsi vittima di qualche macchinazione oscura del destino e nessuno avrebbe potuto convincerla ad abbandonare questa convinzione profonda. “Accidenti, proprio adesso! Suonano alla porta... Ti chiamo dopo” disse Carmela. E per Emma fu quasi una liberazione. “Chi è?” chiese Carmela sbirciando dallo spioncino del portone. Immaginava di continuo aggressioni, ladri d'appartamento, rapine, e altri orrori in agguato. “Signora, sono io, la Jole!” “Naturalmente”, pensò Carmela aprendo la porta. Dimenticava sempre gli orari della donna che veniva a fare i lavori di casa. Mentre la Jole si metteva ciabatte e grembiule, si fermò alla finestra, guardando con nostalgia il viale alberato che saliva verso la piazza. Con Emma avrebbe parlato dopo. Adesso bisognava dare ordini alla Jole... ma intanto restava lì, con la fronte appoggiata al vetro, e senza motivo tutto le si agitava dentro. Ecco Mauro, ancora molto giovane, e appena entrato in servizio all'Ospedale, che incamminandosi per il viale, le fa un cenno di saluto. Ecco la piccola Michela, che va a

scuola accompagnata dalla nonna, la piccola Michela con le treccine nere che adesso invece è una bella donna alta e sottile e insegna diritto in un Liceo di Roma...

“Scusi, signora” dice la Jole affacciandosi alla vetrata dello studio, “devo incominciare dalla cucina?”

“Sì, Jole, come sempre, anzi no, aspetti, volevo dirle, aspetti, ho fatto un foglietto... dove l'ho messo... sì, vada in cucina, ora lo cerco... poi vengo.”

La Jole sparì senza aggiungere altro, e a Carmela venne proprio da piangere. Un tempo c'erano le cose care, le care persone, la musica, le speranze, il domani. Adesso bisognava fare finta, con la Jole, di fare le cose normali. Che non le importavano niente. Che le pesavano come macigni.

Il Parroco che era venuto per la benedizione pasquale delle case le aveva detto che bisognava avere fede. Fede di che, in che, perché? Era proprio stufa di prediche. Voleva soltanto ancora un po' d'amore e di felicità.

“Carlo, hai un po' di tempo?” chiese Michela al telefono. Suo marito era sempre troppo occupato per tornare a casa all'ora di pranzo e lei invece aveva proprio bisogno di parlargli subito. “Sì cara, di' pure. Cosa c'è?”

“Sono un po' preoccupata per la mamma... non fa che parlarmi dell'omicidio nel palazzo della sua amica Emma, e questa storia mi sembra abbia peggiorato di molto la sua depressione... non vorrei... non so... E oggi non riesco proprio a uscire per andare da lei...”

“Va bene, Miki, non preoccuparti. Ci passerò io un po', domani, uscendo dall'ufficio, va bene? Vedrai che è solo un'altra delle sue paure. Sai come è fatta purtroppo...”

“Appunto...” “Ok... d'accordo allora...”

Michela rimase un attimo accanto alla finestra, con il telefono in mano, pensando all'epoca in cui sua mamma era ancora una signora elegante felicemente sposata e del tutto serena. La morte del marito l'aveva trasformata in un fantasma pieno di tremori e di ossessioni. Da tre anni sembrava non si potesse trovare rimedio alle sue ansie. E ora quel delitto nel quartiere, proprio nel palazzo della sua cara amica Emma, era venuto a peggiorare di gran lunga la situazione.

“A pensarci bene però, forse Luca non aveva poi tutti i torti” ragionava Andrea fra sé e sé, allacciandosi gli scarponcini. “Accidenti che acqua. Se prendo il motorino arriverò in zuppatto ben bene. Il Male, dice Luca. Cosa vuol dire quella roba là, *il male con la EM-ME MAIUSCOLA?* ... questo delitto del palazzo sta proprio facendo diventare la gente molto strana. Però qualcosa di vero in quello che dice Luca in fondo c'è. E' come dire

che dietro a questa cosa che è successa ci fosse un *Cattivo invisibile*, che nessuno riesce ad acchiappare... Va bene, con queste scarpe e la giacca a vento forse riesco a cavarmela!” Uscì di corsa, ma mentre il vento e la pioggia gli sferzavano la faccia rivedeva l'espressione perplessa di Luca e risentiva quella sua frase curiosa... “il male, con la M maiuscola...”

Giannetta cercava di applicarsi con diligenza agli esercizi di canto, ma con poco successo. Non le riusciva di cancellarsi certi pensieri dalla mente. Perché Cesare non le aveva detto che conosceva da tempo l'inquilino assassinato nel Condominio? Perché tutta quella faccenda continuava ad agitare tutti quanti in quel modo? Perché quel Commissario sembrava proprio che non riuscisse a scoprire niente di niente? Perché, perché, perché... E poi Cesare, Cesare... ma lei era davvero innamorata di questo Cesare?

Il Commissario Nardi, seduto davanti alla scrivania del suo ufficio, prese carta e matita e incominciò a disegnare una pianta dell'appartamento dove si era svolto il delitto. Per la centesima volta riepilogò tutte le parti di quel puzzle infernale. Il corpo ben composto, assenza totale di tracce, porta sbarrata dall'interno, finestre ben chiuse e inviolate. “Che c'è?” Mai un momento che lo lasciasse in pace. Non poteva sedersi un attimo in ufficio che subito qualcuno veniva a bussare. In quel momento avrebbe voluto trovarsi sul fiume.

Il Commissario non aveva nessun'altra passione che la pesca della trota. Schivo e taciturno di carattere, esasperato dal contatto quotidiano con tutti i peggiori ceffi della città, trovava sollievo solamente nelle sue lunghe soste fra pozze e cascatelle e rocce riflesse sull'acqua. La canna fra le mani, le esche da preparare, gli stratonni del pesce che abbocca erano tutte le emozioni positive che chiedeva alla vita. Era ben poco chiedere eppure anche questo poco non riusciva ad averlo quasi mai.

“Allora, Brigadiere ? ...”

“Questa mattina ha telefonato il Signor Prefetto. Chiedeva di lei ...”

“Che giorno è oggi, mi dica?”

“Sabato, signor Commissario.”

“Benissimo. Allora darà una telefonata al Signor Prefetto per avvisarlo che sarò da lui senza fallo lunedì entro la mattinata.”

“Comandi”, salutò il Brigadiere.

“Per due giorni almeno non vedrò nessuno battere i tacchi e scattare sull'attenti”, pensò Nardi riordinando le carte sul ripiano del tavolo. Poi con un sospiro riguardò il foglio con la piantina appena disegnata, ne fece una pallottola e la gettò nel cestino.

Al prossimo mese... ma intanto...

Le ansie di Carmela sono soltanto un problema nervoso, o forse sa qualcosa su quel delitto che non vuole confidare a **NESSUNO?** Il commissario è solo troppo stanco oppure ha qualche motivo per non voler vedere quella sera il Prefetto?



Comune di Porto Venere

1°
Introdurre la somma corrispondente all'orario di fine sosta desiderato

2°
Premere il tasto VERDE ed attendere il biglietto da esporre sul cruscotto del veicolo

TARIFFA MINIMA € 1,00

GIORNALIERO ALTA STAGIONE	8 - 24 € 9,00
GIORNALIERO BASSA STAGIONE	8 - 20 € 5,00

ALL'ORA PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

ALTA STAGIONE: (01/05 - 30/09)	dalle ore 08,00 alle ore 24,00
BASSA STAGIONE: (01/10 - 30/04)	dalle ore 08,00 alle ore 20,00

Una mano al turismo...

Di Gian Luigi Reboa

"UN EURO"... "PER OGNI ORA"... "TUTTO L'ANNO"...

Mi sembra giusto così, se vogliamo incrementare il turismo.

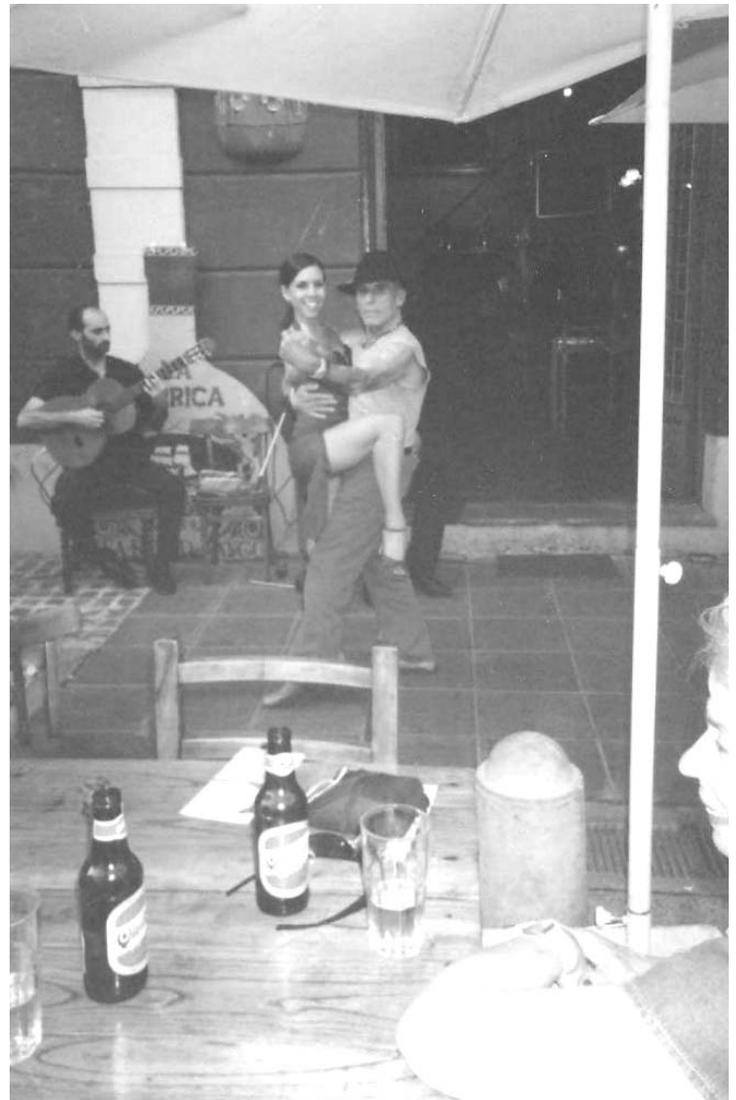
Certo venire a consumare un caffè da noi o quant'altro verrà a costare un po' caro ma, in cambio per chi distrattamente ha sbagliato strada e si ritrova nel nostro bel paesello, possiamo offrire tantissimi servizi e tanti scempi e vandalismi da ammirare.



Una foto per... accogliere!

Di Albano Ferrari

Compagnia teatrale "Ordine Sparso" - Ameglia.



Lettori on the road

Da Gianna Del Nevo

Un fezzanotto - il nostro Mario Mori - a La Boca di Buenos Aires.



Corso di ceramica e... Natale in arrivo!

Riprendiamo il regolare aggiornamento delle attività che, di mese in mese, la nostra Pro Loco locale "confeziona" per tutti noi, con lo scopo di rendere ancor più vivo il nostro essere comunità.

Ogni martedì alle ore 17.00 presso il centro sociale, si svolge il corso di ceramica; come sempre tale iniziativa è gratuita e, tutti coloro che vorranno partecipare, potranno avvalersi di importanti e preziosi consigli suggeriti da un insegnante che sarà presente in sala proprio per accogliere ogni nostro chiarimento od informazione.

Cambiamo discorso e... sintonizziamoci sul Natale che, pian pianino, si sta avvicinando! Come ben sapete, durante questo magico

"... come sempre tale iniziativa è gratuita e aperta a tutti ..."

periodo festivo, da anni la Pro Loco si fa promotrice di una serie di importanti e tradizionali appuntamenti che, ovviamente,

vanno organizzati, gestiti e soprattutto realizzati: in primis il Natale Subacqueo che ormai tutti i fezzanotti aspettano con ansia! Per riassaporare la magia della nascita del bambino dalle acque del nostro mare - ovviamente - servono dei sub e tutta la Pro Loco si augura di poter vantare al più presto di una rosa di sommozzatori che possa garantire il regolare svolgimento della manifestazione... se qualcuno di voi lettori è un sub ed è interessato a partecipare, non deve far altro che contattare la nostra Pro Loco!

Per ciò che concerne il resto, ovviamente vi aggiorneremo il prossimo mese!



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Settima parte -

“Quando ho tempo leggo tantissimo, di tutto e di più. Mi piacciono Jonathan Coe, Chuck Palahniuk e Alessandro Baricco. Uno dei miei libri preferiti è 'Fight Club'. Ascolto rock, un gruppo che mi piace molto sono i Linkin Park, e amo i cantautori. Vado spesso al cinema. Non sopporto di vedere i film in tv. La mia passione è immergermi. L'anno scorso ho fatto una pazzia, sono andato in Costa Rica” dice Marco. Anna si lega i capelli. “Ma che bello!”

“Ti posso assicurare che è uno spettacolo.” Rimangono in silenzio per qualche minuto. Marco le domanda: “Ti piacerebbe andare a un concerto?”

“Sì, molto, però, da quando sono sulla carrozzina, ho un po' paura”

Si mette a sedere e le poggia una mano sul braccio “Con me non devi temere! Se vuoi ci organizziamo” E' contenta di questa proposta e gli risponde: “Volentieri, però il mio problema è salire in auto, pensa che quando vado in ospedale sono costretta a prendere degli ansiolitici.” Marco corruga la fronte, la guarda intensamente. “Comunque questo non ti vieta di provarci”

E' proprio un bel tipo, pensa Anna. “Potremmo uno di questi giorni fare un piccolo viaggio fino a Lerici, che ne dici? E poi facciamo così, ti porto dove ti piacerebbe andare”

Lo guarda, la faccia perplessa: “Sei gentile Marco, ma non correre troppo, non esco di casa da mesi, a parte andare in spiaggia un paio d'ore. Scusami, ma tu non sai tante cose di me che dovrei spiegarti”

“Quando te la sentirai me la racconterai.”

Marco guarda l'ora “Caspita dobbiamo andare, se no facciamo tardi!”

“Hai ragione, ma quando la compagnia è piacevole...” Senza rendersene conto Anna si piega in avanti e gli dà un bacio sulla guancia. “Grazie” Le sorride “Ma scherzi! Sei una persona piacevolissima, oltre che molto carina.”

Sono entrati nel locale da poco e sono seduti uno di fronte all'altro. “Tu cosa prendi Mar-

co?”

“So che qui fanno bene la pizza, prenderò una capricciosa e una birra. E tu?”

Sta leggendo il menù. “Direi rucola e pomodorini, mi ispira”

“E da bere?”

“Niente, se no poi devo andare in bagno e potrebbe essere un problema.”

“In che senso?”

“Nel senso che non sono completamente indipendente e avrei bisogno di una mano, soprattutto se il bagno non è attrezzato per disabili.”

La guarda un po' perplesso e le dice “Non puoi non bere con questo caldo, se vuoi ti aiuto”

Anna posa la lista, “non se ne parla nemmeno! A parte mia madre e Cristina, per queste cose non voglio aiuti; figuriamoci da te che sei un uomo!”

"... va bene mio signore, cosa vuoi in cambio? ..."

Dubbioso su cosa risponderle e non volendo insistere le dice “va bene” e, cambiando discorso: “Carina tua cognata, avevi ragione, gran bel fisico, senza esagerare”. Anna gli sorride. “Cosa ti avevo detto? Mio fratello ha dei buoni gusti in fatto di donne”.

Il locale è confortevole. Ordinate le pizze e da bere, Marco le chiede: “Immagino che i tuoi siano separati... come mai hai scelto di stare con tua madre?” Lei risponde tormentandosi le mani. “Sono sempre stata più legata a mia mamma che a mio padre, come del resto mio fratello John”

“Hai soltanto un fratello?”

“No, ho anche una sorella maggiore, Sarah, lei è rimasta con mio padre”

Le finestre della pizzeria sono aperte, si sta proprio bene; Marco si pente di non aver preso un tavolo fuori. “Ci vai spesso da tuo

padre?”

“Due o tre volte all'anno, l'ultima volta ci sono stata lo scorso anno in questo periodo.”

“E ti fermi tanto?” Ci pensa un po'. “Di solito in estate un mese e a Natale una settimana. Tieni presente che ho anche un nipotino di tre anni, Micheal, e quindi ne approfitto per stare un po' con lui e mia sorella”

“E lei quanti anni ha?”

“Ne ha 32, è sposata da 5 con un ragazzo di nome Patrick”

Arrivano le pizze, stranamente presto, ma non c'è quasi nessuno ai tavoli. “Ma parlate in inglese?”

Si mette a ridere “Scusa, ma mio padre e mia sorella non masticano una parola di italiano, anzi gli italiani gli stanno antipatici”. Mangiano in silenzio, ma Anna, dopo nemmeno mezza pizza, smette.

“Non ti piace la tua pizza?”

“Sì, però mangio pochissimo, il mio stomaco non regge più niente; soffro di gastrite, forse sono state tutte le anestesie che ho fatto.”

Non gli dice che durante l'incidente gli è esplosa un pezzo di lamiera nell'addome e da allora ha grosse difficoltà a digerire, ma mentre pensa questo ha un'espressione triste.

“Stai bene?”

“Sì, sì. Vedo che hai finito la tua pizza, vuoi anche la mia?”

“Come hai fatto a capire che avevo ancora fame? La stavo forse guardando in modo 'voglioso?’” Gli risponde in modo allegro “Se sei un maschietto tipo mio fratello, te ne mangi anche tre! E penso di non essermi sbagliata di molto”

Finita anche la pizza di Anna, Marco si prende un caffè e chiede il conto. Anna prende lo zainetto per cercare il portafoglio.

“Stai brava, non ci pensare nemmeno! Offro io!” “Ma dai, non mi sembra giusto”

“Guarda che mi offendo”

“Va bene mio signore.” si scopre a dire “Cosa vuoi in cambio?”

Le risponde: “Uscire con te sabato sera!”

Ripartendo dalle tradizioni



Finalmente siamo ripartiti: grazie ad un'idea dei giovani Fezzanotti è stata organizzata la mitica partita Marina-Alloria, avvenimento che ormai da anni non si svolgeva più e che nei cassetti della memoria per ogni fezzanotto evoca ricordi nostalgici; infatti per chi ha vissuto gli anni '80 questo era un appuntamento fisso, c'era la fila ad iscriversi alla sfida: squadre con venti giocatori ciascuna, vecchie glorie assieme a giovani emergenti mescolati con chi a pallone aveva giocato solo alla "pista", allegria pura e sfottò e il giorno dopo che dolori. Una volta tanto chi ha risposto con grande entusiasmo sono stati proprio i giovani e questo è un grosso segnale per i tempi che viviamo, ma ai bordi del campo l'entusiasmo era alle stelle! Bellissimo vedere un sacco di gente divertirsi ed ammirare gli

"atleti" sgambettare sul campo reso pesante dalle piogge dei giorni precedenti. Tra tutti si è contraddistinto un fezzanotto acquisito che ha deliziato la platea con stile e capacità atletiche fuori della norma, anche lui siciliano come il fantastico "Gino Lupo" mattatore

"... chi ha risposto con grande entusiasmo sono stati proprio i giovani..."

delle sfide anni '80, grande Tony sei il suo erede.

A parte le battute, spirito centrale della manifestazione un grande plauso va alla straordinaria organizzazione del dopo gara, alle-

stata nel fondo del nostro Capo Borgata: da parte delle donne del consiglio che hanno deliziato il palato dei presenti con tigelle e pizze fritte con la regia del "Bisqui", è stata la giusta occasione per concludere una giornata serena e di aggregazione.

Grazie anche all'U.S.D. Fezzanese per la disponibilità offrendo il campo e gli spogliatoi e a il signor Smecca che ha arbitrato la sfida.

Detto ciò parliamo di voga: nelle scorse settimane c'è stato un cambio nelle file dell'armo juniores, dopo alcune incomprensioni il terzo remo Luca Castellani ha lasciato la società e al suo posto è approdato sulla barca verde un Fezzanotto DOC, Nicola Danubio! Uno che ha fatto in borgata da quando è nato tutti i passaggi: il figurante da piccolo nelle sfilate, il timoniere (vincendo un campionato italiano), ha tenuto la bandiera sulla boa dei 500 con Francè e ha portato lo stendardo e il Remo alla sfilata... oggi lo troviamo come vogatore. Che dire... siamo orgogliosi!

Un grosso grazie va alla famiglia Gori e la famiglia Carpena che in questo periodo di confusione sono state vicine alla Borgata aiutando noi e i loro figli a prendere le decisioni migliori per i colori verdi: grazie Fezzanotti veri!

Nel salutarvi vi ricordo che tra poco più di un mese inizieremo la stagione agonistica con la gara di Natale e ci presenteremo con tre armi al via per il quarto anno consecutivo. Infine a breve metteremo in bacheca gli eventi che stiamo organizzando, come cene e lotterie ricordando che la Borgata è di tutti i fezzanotti e che ci trovate tutte le sere in palestra con i ragazzi.



Glorie dello sport spezzino

Piero Lorenzelli

Ginnastica: Ezio Rosselli

Ezio Roselli, grandissimo ginnasta, nasce alla Spezia l'8 Dicembre del 1896. Frequentava la gloriosa Soc. Sportiva Pro Italia, di ginnastica e scherma, divenendone, nel tempo, un vero simbolo.

Le sue caratteristiche e capacità vengono subito notate, a seguito di ottimi risultati in campo nazionale ed internazionale. Viene chiamato a far parte della nazionale di ginnastica, che prenderà parte alle olimpiadi di Anversa del 1920.

Subito dopo la pace di Versailles, nell'aprile del 1919, si decise di assegnare i giochi della VII Olimpiade ad Anversa, che aveva subito grandi sacrifici durante la guerra devastatrice. Il Cardinale Mercier, eroico presule, celebrò un rito religioso in onore di tutti gli atleti caduti in guerra e Re Alberto del Belgio inaugurò la manifestazione vestito da semplice soldato, senza alcuna decorazione. La cerimonia fu resa ancora più solenne e severa, dal giuramento olimpico, pronunciato per la prima volta nelle Olimpiadi moder-

ne.

Il ginnasta Ezio Roselli, gloria della Soc. Pro Italia della Spezia, quindi, vi prese parte con la squadra italiana, che era composta da 24 campioni ed era stata preparata in modo perfetto ed encomiabile da quel grande maestro che fu il toscano Pastorini; la squadra riportò una fulgida vittoria superando la squadra francese.

Lo sventolio del nostro tricolore sul pennone dello stadio olimpico di Anversa fece esultare di gioia tutta la grande famiglia della Pro Italia, ed il nome di Ezio Roselli rimarrà per sempre nella storia dei giochi olimpici. Al ritorno in patria Roselli e gli altri componenti la squadra azzurra furono festeggiati a Roma in Campidoglio ed in occasione di detti festeggiamenti i ginnasti si esibirono nell'Augusteo, che era allora il tempio dell'attività concertistica musicale di Santa Cecilia.

Il grande ginnasta, saltava le Olimpiadi di Parigi del 1924 ed era ancora selezionato

per quelle del 1928 a Stoccolma. Qui otteneva il sesto posto, con la gara a squadra, mentre individualmente si piazzava al cinquantottesimo posto.

Terminata la sua lunga attività di agonista, di dedicava all'insegnamento come istruttore presso la Pro Italia, Società che l'aveva cresciuto come agonista.

Roselli ha formato ed educato tantissimi ginnasti, che sono cresciuti alla sua scuola; tutti ricordano il suo portamento eretto, il rigore preteso nell'esecuzione degli esercizi, la capacità di insegnare, i suoi ordini impartiti in modo secco; con questi principi i ginnasti spezzini hanno ottenuto sempre ottimi risultati nelle competizioni sportive.

Del Maestro Roselli, rimangono famose, pur in età avanzata, le sue esibizioni di volteggio al cavallo, in cui mostrava dinamicità, perfezione e classe non comuni.

Muore a Milano nel 1963, e la Pro Italia, lo ricorda, con immutato affetto, soprattutto per le sue gesta sportive e come Maestro.

2007: un Palio al femminile



Il 13/02/05 si svolgeva al Palasport della Spezia la II° edizione del Palio sprint indoor. Il Fezzano otteneva una splendida tripletta con vittoria nelle tre categorie: senior uomini, junior uomini e donne.

Il 20/03/05 nelle acque antistanti la passeggiata Morin aveva luogo la II° edizione del Palio di San Giuseppe, gara riservate alle barche delle borgate del golfo.

Il Fezzano presente nelle due categorie uomini, seniores ed juniores, si imponeva in tutte e due le categorie rispettivamente davanti al Marola ed al Fossamastra.

La stagione remiera **2005**, nonostante alcune belle prestazioni, si concludeva senza vittorie al Palio.

Sia gli juniores, dopo una gara condotta per 900 metri, che i seniores si dovevano accontentare di due secondi posti alle spalle, in tutti e due i casi, del Marola.

In campo femminile, con Fezzano sempre assente, vinceva il Canaletto.

La stagione remiera **2006**, cominciata nella difficoltà di formare equipaggi sia in campo senior che junior, si concludeva con risultati incolori al Palio di agosto (5° posto per gli junior dietro Fossamastra, C.R.D.D., Cana-

letto e Le Grazie; 8° posto per i senior, preceduti da Marola, Canaletto, Muggiano, Fossamastra, Cadimare, Tellaro e San Tenzo).

In campo femminile tornava alla vittoria il C.R.D.D.

Nella notte tra il 1 ed il 2 Giugno 2007, si spegneva prematuramente a Sarzana e dopo una lunga malattia, **Roberto Borrini**, uno dei più titolati vogatori del Palio del Golfo.

“... si imponeva nella gara con il nuovo record della manifestazione ...”

Borrini era nato nel 1943 ed a soli diciassette anni aveva vinto con il Fezzano il suo primo Palio (1960).

A quel trofeo ne seguirono altri 5: nel 1961 e nel 1963 sempre con l'armo del Fezzano, nel 1969, 1970 e 1972 con il Cadimare.

Fu due volte Campione d'Italia, categoria gozzi, sempre con l'armo del Fezzano.

Domenica 5 Agosto **2007** si svolgevano nell'abituale specchio d'acqua antistante la

passeggiata Morin della Spezia, le regate valevoli per la 82° edizione del Palio del Golfo.

Il Fezzano senior concludeva, in un'edizione dominata da Cadimare e Muggiano e preceduto anche da Marola e C.R.D.D., al 5° posto, posizione analoga in quella ottenuta nella classifica a punti valevole per il campionato provinciale.

Il Fezzano junior, con un equipaggio messo insieme a solo un mese dal Palio, concludeva con un insperato 4° posto.

La competizione, invero molto modesta, vedeva la vittoria delle Grazie su un favorito Cadimare ed il Marola.

Ma le soddisfazioni dovevano arrivare dall'equipaggio femminile che, dopo aver vinto la classifica a punti del campionato provinciali con 6 vittorie nelle pre-palio, si imponeva anche nella gara più importante con il nuovo record della manifestazione: **6'00"28**.

Questo l'equipaggio vincitore del 2° Palio del Golfo femminile vinto dal Fezzano:

Claudia Calzetta, Monica Miccoli, Elisa Carpena, Valentina Zuccarello, timoniere Valeria Cardia.

www.il-contenitore.it

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!



Le stagioni dell'uomo

Dopo una lunga estate calda dovuta alla persistenza dell'anticiclone africano sul nostro Paese, siamo già da tempo entrati nell'autunno; anche se un ottobre eccezionalmente mite ci sta regalando ancora qualche bella giornata con temperature che i meteorologici definiscono al di sopra della media stagionale. Ciò nonostante i segni del cambiamento di stagione si notano un po' ovunque specialmente nelle ombre che si allungano, nelle ore di luce che diminuiscono di giorno in giorno e nelle foglie che ingialliscono, muoiono e cadono. Si ripete insomma, il ciclo eterno della natura a cui sono soggetti tutti gli esseri viventi e che a rotazione li vede nascere, crescere, riprodursi, invecchiare e alla fine morire. E in linea con l'argomento, vi propongo questo proverbio che così sentenzia: **“La foglia morta che il vento disperde è stata anch'essa giovane e verde”**.

Quando ero giovane una simile affermazione poteva lasciarmi indifferente, ma oggi mi fa un po' meditare e lo fa ancora di più quando mi capita di vedere persone vecchie camminare curve sotto il peso degli anni, appoggiate ad un bastone che a malapena riesce a dare stabilità alla loro malferma andatura. Mi dico: guarda come si sono ridotti, e che cosa è capace di fare il tempo che passa! Diventerò anch'io così? Chissà. Eppure sono stati giovani anche loro, magari baldanzosi e pieni di energie, e ora...

Giorni or sono, trovandomi in Lombardia, mi è capitato di incontrare per caso una collega di lavoro che non avevo più rivisto da molti anni. Della bella ragazza carina e attraente della quale conservavo un piacevole ricordo, non è rimasto quasi più nulla. Non l'avrei riconosciuta se non fosse stata lei a farsi avanti e a chiamarmi in mezzo alla gente! Ci sono rimasto male. Dobbiamo convenire che il dettato di questo proverbio ci lascia un po' di amaro in bocca, specialmente quando ci rendiamo conto che anche per noi la giovinezza è un periodo della vita che ormai ci siamo lasciati alle spalle. All'infanzia e alla giovinezza seguono la maturità e la senilità e un progressivo declino che può terminare soltanto con la morte.

Ci può consolare il fatto che queste regole, contrariamente a quelle degli uomini, sono uguali per tutti, non ammettono eccezioni e sopra tutto non guardano in faccia nessuno. Al prossimo mese.

Il cibo dell'anima

Sapevo che l'anima poteva vedere, poteva odorare, poteva inebriarsi, poteva stordirsi, poteva esaltarsi. Non ero consapevole che potesse, e dovesse, *nutrirsi*. Fu all'inizio della mia vita milanese che arrivai a scoprirlo, nella piccola casa di via Delleani, con l'abete davanti al terrazzino e il lettino già pronto per il bambino che era in arrivo. Negli anni dell'infanzia avevo imparato nutrimenti di succhi gentili. La zia mi portava a giocare sui prati dove pascolavano piccoli greggi, sotto gli spalti della fortezza del Righi. C'era un vecchio ponte levatoio e c'erano cespugli di more.

Alle prime giornate tepide di primavera la zia mi appoggiava sulla testa un fazzolettino legato in quattro cocche e mi diceva: “Andiamo dalle caprette”. Salivamo per il viottolo di pietra e mattoni, con l'odore del rosmarino e della menta su per il naso, tanto forte da farmi starnutire. Sedevamo su un telo, che la zia portava sempre con sé. L'anima si nutriva, in quel verde riposato e senza tempo, come di un miele, nella calma del vento e delle nubi lente di passaggio. Allora ridevo. Potevo finalmente sporcarmi le mani con la terra. Giocavo al sole, e a volte arrivavano i pastori, con i loro greggi di capre. Qualche volta mi addormentavo sul telo e sognavo distese d'acqua e fruscii di foglie. La zia mi copriva con la sua giacca e il risveglio era sempre felice. Imparavo così senza saperlo quali nutrimenti vengano all'anima dalle cose e quanto bene - o quanto male - possano farle i ritmi del tempo, i giochi della luce, i visi, gli oggetti e i gesti che le sono di alimento. Nei primissimi giorni della mia vita milanese, la mia anima fece i conti con la fame di tutti questi cibi. La poverina li cercava, deglutiva, piangeva, guardandosi attorno nel vuoto, aveva i crampi, ma non trovava rimedio. Lì intorno, da nessuna parte c'era quel genere di miele di cui era stata abituata a nutrirsi. Le strade di quella città erano affollate, agitate, terribilmente rumorose. Dentro alla cassetta di via Delleani c'era un po' più di silenzio, per via di un giardinetto interno con alcuni alberi. Ma perché non si sentiva mai il cinguettare degli uccelli?

Forse erano tutti scappati via, per paura del chiasso e dei rumori. Anche la mia anima voleva scappare. Il corpo invece era ogni giorno più pesante, più lento, e più desideroso di fermarsi. La mia pancia cresceva. Il bambino voleva arrivare.



Conosciamo i nostri lettori

Andrea Forgiione



Nome: Andrea Forgiione.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 44 anni.

Segno zodiacale: capricorno.

Lavoro: artigiano.

Passioni: teatro, sport, leggere.

Musica preferita: cantautori italiani, musica classica, new age.

Film preferiti: “Novecento”, “C'era una volta in America”, “La banda degli onesti”, “Balla coi lupi”, “L'ultimo samurai”, ecc.

Libri preferiti: storia d'Italia, “Lo zen e il tiro con l'arco”, “La scienza del particolare”, “Il tao del tai chi chuan”, ecc.

Piatti preferiti: cucina marinara, pizza.

Eroi: Tatanka Yiotake (Toro Seduto).

Le fisse: armonia.

Sogno nel cassetto: avere una maggior forza di volontà...



Il mio vicino Totoro



Lo so, ve ne ho già parlato in una delle mie recensioni, ma non ho potuto resistere nel ripetermi e, leggendo di seguito, capirete il perché: pochi giorni fa, mentre giocavo con il mio nipotino di quasi tre anni, ho avuto l'intuizione di "presentargli" un amico speciale, un amico di cui, ero sicura, si sarebbe subito innamorato! Ho acceso il PC e gli ho mostrato questo essere grigio, grande, peloso e con la faccia simpatica, gli ho fatto sentire la canzoncina della sigla, e come volevasi dimostrare, è stato amore a prima vista!

La magia e la forza di questo lungometraggio (che solo un grande sognatore come Miyazaki e lo studio Ghibli potevano realizzare), è l'atmosfera fantasiosa che pervade tutto il film; dalla storia ai divertentissimi ed inimmaginabili personaggi. Totoro è solo la punta dell'iceberg, cosa dire allora del "Gattobus"? Uno di quei personaggi adorato da adulti e bambini e che quando lo vedi ti chiedi ogni volta come sia stato possibile che una

mente lo abbia potuto creare. Così come non potrei non nominare i "Nerini del buio" (o "Corrifulgine"), degli esserini tondi, neri e con gli occhi, definiti nel cartone come dei fantasmini che "infestano" in modo innocuo le case disabitate.

Il tema degli "spiriti" viene spesso affrontato dallo studio Ghibli (così come da molti altri registi giapponesi), in maniera simpatica - come per far capire ai più piccoli che non c'è niente da temere - ma allo stesso tempo rispettosa e reverente nei confronti di quelli che, secondo la tradizione orientale, sono i "protettori" della terra, dell'acqua e di tutta la natura in genere. Ho notato come molto spesso nelle storie raccontate dai creatori di questo famoso studio, ci siano dei riferimenti a questi spiriti (frequentemente ne sono anche protagonisti) a volte provenienti da leggende della tradizione giapponese, di cui hanno molto rispetto (ne è un esempio il lungometraggio "Pompoko" che parla di esseri somiglianti a procioni chiamati Tanuki, oppure lo spirito a forma di cervo che simboleggia la natura in "Princess Mononoke"). Anche Totoro è uno di questi spiriti che solamente le due protagoniste bimbe riescono a vedere. Da non sottovalutare anche la caratterizzazione delle bambine (molto divertenti!) e il tratto ineguagliabile ed inconfondibile del disegno in 2d, con scenari e colori mozzafiato che ritraggono i villaggi di campagna e la natura circostante una Tokyo degli anni '50. "Il mio vicino Totoro", vincitore di diversi premi e osannato da tutti gli amanti delle produzioni anime, è un pilastro della storia del cinema d'animazione che tutti (e dico tutti) i bambini dovrebbero conoscere; per la voglia di sognare che arriva dritta al cuore di grandi e piccini, per l'importante messaggio sulla natura che viene raccontato in maniera semplice e immediata, per gli incredibili personaggi che vale la pena conoscere e per passare due ore con il sorriso sulle labbra.



Musica

Robert Ragagnin



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

We were all wounded...

Alcuni giorni fa, è venuto a mancare Russell Means. Nome sconosciuto ai più, ricordato da alcuni per il ruolo di Chingachgook, capo indiano nella celeberrima pellicola *L'ultimo Dei Mohicani*, R.Means è stato soprattutto un attivista che ha dedicato la sua intera esistenza alla causa dei popoli nativi americani. Nato in South Dakota, nella riserva sioux di Pine Ridge, nel 1968 si unì al neonato American Indian Movement, organizzazione sorta per difendere i diritti degli indiani americani in un periodo storico nel corso del quale il genocidio culturale e fisico del governo federale USA verso le popolazioni native era divenuto insopportabile. Nel 1973, accorrendo a protezione della gente di Pine Ridge, esasperata dai soprusi e disperata per i diritti calpestati, l'AIM guiderà una rivolta che diverrà leggendaria. All'alba del 27 febbraio, 300 attivisti occuparono il villaggio di Wounded Knee, luogo scelto non casualmente in quanto teatro del massacro, nel 1890, di 300 indios sioux, perlopiù vecchi donne e bambini, ad opera della cavalleria americana. Armati solo di qualche decina di fucili ma ben organizzati, animati da un rinnovato orgoglio e dallo spirito guerriero dei loro antenati, tennero eroicamente in scacco per ben 71 giorni l'esercito di corpi speciali, agenti FBI, carri armati ed elicotteri che cinsero il villaggio d'assedio, riuscendo a portare all'attenzione del mondo, attraverso l'imponente copertura mediatica, la miserabile condizione degli indiani americani. Di quella rivolta, Russell Means fu guida carismatica e leader indiscusso. Fu proprio in memoria dell'originario massacro del 1890, in tributo all'eroica resistenza di quelli uomini e donne guidati dal leader R.Means, ma anche per denunciare la successiva spietata rappresaglia da parte dell'FBI nei confronti degli attivisti protagonisti della rivolta che i Redbone pubblicarono alcuni mesi dopo la conclusione dell'assedio il brano *We Were All Wounded At Wounded Knee* (*Fummo Tutti Feriti A Wounded Knee*). Rock band fondata da musicisti californiani di origini native su consiglio e con la benedizione di Jimi Hendrix in persona, lui stesso di origini indiane (un quarto di sangue cherokee per l'esattezza), i Redbone ebbero un buon successo negli anni '70, il brano in questione raggiunse la vetta delle classifiche in numerosi paesi europei nonostante negli States fu inizialmente bandito e boicottato dalle radio in quanto ritenuto 'scomodo'. Ora cammini tra i tuoi antenati, mitakuye oyasin (*tradizionale saluto lakota sioux*) Russell...

Twilight Saga



Autore: Stephenie Meyer

In occasione dell'uscita nei cinema del quinto e ultimo film della Twilight Saga, ho deciso di dedicare questo spazio alla saga che mi ha fatto ricordare quanto è bello perdersi tra le pagine di un libro in un mio periodo di "crisi" con la lettura. Purtroppo sono a conoscenza che questa saga porta con sé molti pregiudizi e vi chiedo per un secondo di metterli da parte.

Questa recensione è molto personale, nonostante ciò ho cercato di parlare obiettivamente degli aspetti che mi hanno portato ad amarla.

Protagonista di questa storia è Isabella Swan, Bella per gli amici, che decide di trasferirsi dalla soleggiata Phoenix alla piovosa cittadina di Forks nello stato di Washington per vivere con il padre Charlie e lasciare la madre Renée libera di viaggiare con il nuovo marito Phil, un giocatore di baseball di serie B. Li incontrerà l'amore della sua vita, Edward... e scoprirà che è un vampiro.

La trama potrà anche essere poco originale, ma l'autrice riesce a trasmettere tantissime emozioni. Scrive il Time: "Stephenie Meyer si è trasformata in qualcosa di raro che va oltre l'umano... La gente non vuole solo leggere i suoi libri: vuole saltarci dentro e vivere lì!". Penso sia questo il motivo della frenesia che ha spinto tante persone a diventare fan di Twilight: anche se non è riconosciuto dai più (e, secondo me, la maggior parte di questi non ha letto nemmeno un capitolo di un suo libro), l'autrice ha una buonissima capacità con le parole, il suo stile è scorrevole ma ricco, il linguaggio non banale, le descrizioni minuziose ma mai noiose, i personaggi hanno un loro spessore ed una loro evoluzione psicologica. Quando sei immerso nella lettura, ti sembra davvero di essere dentro la storia... e non vuoi uscirne più! Al termine dei libri ti sembra di non poter parlare più con un caro amico con cui eri solito incontrarti e finisci per rileggerli finché non ti stanchi, almeno così è successo alla maggior parte delle twilighters.

Ovviamente, se non siete amanti del romanticismo non vi consiglio tanto questo libro, ma letto senza pregiudizi, a mio avviso, non sarebbe male per nessuno.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Riconoscete queste tre sorelle fezzanotte? ... Beh, bisogna andare un po' indietro con gli anni, diciamo circa il 1957... Andiamo per ordine, i loro nomi sono: Alida, meglio conosciuta come Enna, Matilde e Teresa... ovvero... "le sorelle Cascella".

Mini-Bang! Di Emanuela Re

